



DISCORSO  
INTORNO ALLE COSE  
DELLA GUERRA,  
CON VNA ORATIONE  
DELLA PACE.



NELL'ACADEMIA  
VENETIANA,  
M D LVIII.

ALL'ILLV<sup>MO</sup>S. SIG. DON  
ALFONSO DA ESTE,  
PRINCIPE DI FERRARA.

**H**A INFINO da suoi primi anni uostra Signoria Illustrissima dato così chiari & manifesti segni, che in lei uadano di pari quell' alto ualore, & quella temperata uolontà, le quali a giusto, forte, & prudente Principe s'appartiene d'hauere, ch'io ho stimato ueramente conuenirsi il dedicar allei le due presenti opere, l'una della Guerra, l'altra della Pace. le quali a me, come altre ad altri figliuoli, & serui della nobile & eccellentissima Academia Venitiana, è stato permesso di poter trarre dal pretioso thesoro delle opere sue in tutte le scienze, & arti, conciosia cosa che uostra Signoria Illustrissima habbia continuamente ne tra-uagli delle guerre dimostrato grandissima costanza, & fermezza di cuore, congiunta con rara intelligenza & in ge-

A 2      nerale



nerale & in particolare di tutte quelle cose, che ad ottimo capitano si conuen-  
gono; & ne trattamenti della pace con  
l'animo tutto tranquillo, & riuolto alla  
quiete de sudditi ha con somma pruden-  
za, & intera conseruatione dell' honor  
suo quella à glorioso fine condotta. Ri-  
trouerà dunque uostra Sig. Illustriss. alle  
uolte leggēdoli, nel discorso della guerra  
tutti quei principali, & piu saui ammae-  
stramenti, che à difesa, & offesa di qua-  
lunque stato si possono riputar opportu-  
ni, & necessari; & nel ragionamento  
della pace ricordi così prudenti, & Chri-  
stiani, che haurebbono forza di mouere  
ogni buono & giusto Principe a douer  
quella ardentemente desiderare. Laon-  
de porto fermissima opinione, che ueden-  
do ella essere sparsi nell' uno, & nell' al-  
tro di questi trattati que semi nobilissimi  
di uirtù, che in lei gia hanno prodotto  
così eccellenti, & così gloriosi frutti,  
debba lietamente accettar il dono, ch' io  
con grandissimo affetto, & somma offer-  
uanza

uanza le appresento. percioche da quel-  
lo non pure prenderà lume il suo nobi-  
lissimo intelletto di molti degni auerti-  
menti, & terrà infiammata la uolontà  
all' operar gloriosamente, ma potrà con  
molta consolatione dell' animo suo co-  
noscer, che le cose dallei parte per feli-  
cità di natura, & parte per propria elet-  
tione acquistate, sono tutte di alte, &  
merauigliose lode dignissime. Riceuerà  
oltre accio benignamente questo piccio-  
lo mio dono come per un grande & uero  
testimonio di quel sommo desiderio,  
che uiue ne gli animi di tanti Signori A-  
cademici di celebrar gli egregi fatti de  
gl' Illustriss. & Eccellentiss. suoi mag-  
giori, & specialmente quelli, che il suo  
gran padre ha con tanta prudenza ope-  
rato. & saranno oltre acciò ne dottissi-  
mi loro componimenti sparse le laudi,  
& le uirtù del magnanimo Cardinale, del  
generoso Marchese, suoi honoratissimi  
zii, & finalmente di tutta la sua nobilif-  
sima famiglia: laquale, à guisa d'un chia-  
ro Sole, gia per tanti secoli manda in ogni

parte lucidissimi raggi di uirtù, & di gloria. Hora solamente resta ch'io, il che & bramo, & spero, uegga succeder che come dalla benigna man del Signor Dio le sono state concedute tante & sì alte gratie, così uostra Sig. Illustriss. uada perseverando in riconoscerle da sua diuina Maestà, come da uiuo fonte, dal qual deriuano tutti i ueri beni; & in prestar, quanto ella può, gli honesti suoi fauori a uirtuosi. percioche col fauore di quella, & col seruigio di questi ella con lietissimo cuore uiurà felicemente tutti gli anni suoi, sarà da tutti per l'eccellenza de suoi costumi sempre amata, & sempre riuerita, conseruerà sicuro il grande, il ricco, e'l forte suo stato da tutte le humane offese: &, quasi nouello fiore, non pure per l'Italia, ma per l'Europa, & ogni parte del mondo andrà in ogni tempo spargendo gratissimi odori di bontà, & di ualore.

Di uostra Sig. Illustriss. seruitore  
Antonio Girardi D.  
Academico Venitiano.

D I S C O R S O  
INTORNO ALLE COSE  
DELLA GVERRA.

COSA a me molto difficile il rispondere a quello,  
E' che uoi m' hauete dimandato ; prima, perche delle  
attioni de' gran Prencipi non si può sicuramente dar regola, non solamente per l' altezza del soggetto loro, ma ancora, perche la fortuna temerariamente ne gouerna gran parte ; poi, perche essendo io di poco sapere, & quasi di niuna esperienza, non posso in questo caso dar se non giudicio confuso, & incerto : & tanto piu, che, per discorrer queste cose perfettamente, bisognerebbe hauer notizia di molti particolarì, i quali per auuentura da pochi si fanno, & a me in tutto sono nascosti : ma per non lasciar uano in ogni parte il uostro desiderio, io mi sforzerò dirui, quanto per le uie uniuersali ne posso comprendere : le  
B quali

# DISCORSO

quali mi possono facilmente ingannare , quando elle habbiano qualche particolar rispetto in contrario : ma , quando questo non sia , potrebbero forse porger qualche luce a ritrouare il uero .

V O I M I dimandate , quel che in questo maneggio , & dubbio della pace , & della guerra deurebbe far il Christianissimo Re di Francia ; & certo farebbe impertinente la uostra dimanda , & temeraria la mia risposta , se pēssimo , che questo nostro ragionamento passasse piu oltre , che ad un puro essercitio dell' intelletto : cōciosiacoſa che de' gran Principi non si dee aspettare se non che facciano tutto quel , che si può fare per la grandezza , & gloria loro : ne si conuiene ad huomo basso di priuata fortuna , come son' io , il giudicare , o dar forma alle loro attioni . però riceuerete questa risposta , come un secreto ragionamento tra noi due , il quale incominci da noi , & finisca in noi .

Tutte

# DI GUERRA.

2

T U T T E le guerre , come si fa , arrecano seco molte difficoltà , & molti pericoli ; & spesso , chi cerca trauagliar altri , riceue piu trauaglio , & piu danno , che non ne porge : di questo son piene le antiche , & le moderne historie . & però è certa regola , che contra i Principi potenti non si dee muouer mai guerra , se non quando son piu dure le conditioni della pace , che quelle di essa guerra : percioche la pace allhora è uergognosa , & dannosa : & dalla uergogna , & dal danno ogni Principe fa uio si dee guardare . Per tanto è necessario in questo caso pigliar la guerra , & cercar per mezzo di quella liberarsi da l' uo , & dall' altro . ma questo non si dee fare , se non misurate prima , & ben contrapesate le forze sue con quelle dell' auersario , come diremo .

S E D V N Q U E il Re Francesco può hauer honesta pace , non dee cercar guerra pericolosa : la quale è piena di tanti trauagli , & tante spese , & passioni di animo ,

B 2 quanto

quanto ogniun conosce, oltra di ciò sarà cagione d'infinite ruine, di uccisioni, & di sacchi tra Christiani, & massimamente nella misera Italia; come se i suoi passati danni non le fussero a bastanza. & tanto piu si dee cercar la pace, quanto non manca modo ne all' Imperatore, ne al Re di sfogar l' ambition loro contra i nimici della fede di Christo: di che potrebbero riportare & maggior acquisto, & piu uera gloria, con sommo honore d'Iddio, & perpetuo beneficio di tutti i Christiani. Quando le conditioni della pace si possono chiamar honeste, & siano da accettare, o no, io mi ricordo altre uolte in un discorso, ch' io ui feci, hauerne pienamente ragionato. Ma se il Re non può hauere dall' Imperatore questa honesta pace, è costretto, potendo, apparecchiarsi alla guerra, per fuggir gl' inconuenienti narrati di sopra.

INANZI dunque a tutte l' altre cose deue egli molto sottilmente esaminare, s' egli è bastante

è bastante a far guerra all' Imperatore, o no: chiamo poter far guerra, quando egli, contrapesate bene tutte le cose, uada a maggior speranza di uittoria; che a pericolo di perdita: & per mostrarlo ui con ragioni matematiche, dico; che, se dall' estremo punto della perdita all' estremo punto della uittoria ui sono dodici gradi; che il Re si troui almen di la da sei gradi uerso l' estremo della uittoria: & quanto piu oltra si trouasse, tanto farebbe meglio: che, quando si trouasse di qua da sei uerso l' estremo della perdita; farebbe certo & pazzia, & temerità, il uoler muouer guerra; ne farebbe altro, se non cercar una espresa & manifesta sua ruina.

NELL' ESSAMINAR, e conoscere, s' egli è bastante a far questa guerra, bisogna che prima habbia intera, & perfetta notizia delle forze sue, & di quelle del suo auuersario: percioche altrimenti non si può dar uero giudicio: & l' ignoranza di questa

questa parte sarebbe cagione dell' ignoranza del fine: & in questa cognitione nõ bisogna ingānarsi o con lo stimar troppo le cose sue, o con l'abbassar quelle dell' auuersario: ma fa bisogno con ogni studio, & con ogni diligenza cercar di sapere il uero.

**RITROVATA** la uerità, dee il sauió Principe pender nell' animo suo uerso la parte cōtraria, stimando sempre le forze del nimico alquanto piu, che non sono; & le sue alquanto meno: percióche facendo così, non s' ingannerà, ma si disporrà a maggior impeto, & con piu facilità gli riusciranno i disegni fuoi.

**QUALI** siano le forze sue, o del nimico, bisogna considerare in tutte quelle parti, che sono instrumenti della guerra: le quali sono i danari, i capitani, i soldati, l' arme, gli amici, l' amor de' popoli, & la riputatione.

**DE' DANARI**, egli è necessario considerare, che somma ne bisogna per la guerra;

guerrà; quanti egli n' habbia; quanti ne possa hauere, & onde: se gli possono per accidente alcuno essere impediti; & a questo riparare: se la guerra andasse in lungo o un' anno, o piu; s' egli potrà resistere al bisogno. Così è bene saper dell' auuersario, che danari egli habbia, & inuestigare, come facilmente possa hauerne de' gli altri, come facilmente se gli possano impedire: percióche in questa parte non bisogna ingannarsi, essendo (come si dice) i danari il neruo della guerra. & molte imprese si sono uedute per mancamento di essi ruinare, come interuenne a Cleomene Re di Sparta contra Antigono di Macedonia.

**I CAPITANI**, che sono i principali gouernatori della guerra, debbono ancora esser di principal consideratione: percióche se la guida non è buona, tutti i guidati ruinano: de' quali non parlerò io come debbano essere, trouandosi chi di questa parte ha scritto opere proprie, oltre



tre a quello, che Marco Tullio dice di Pompeo nell' oratione per la legge Manilia, mostrandoci lui come per idea, & uero essemplio dell' eccellente capitano. solamente dirò, che nelle guerre niuna cosa è che faccia maggior disordini, & sia cagione di più calamitose ruine, dell' ignoranza, ouer perfidia del capitano: come dell' ignoranza n' è essemplio Archelao, capitano di Mitridate, in due o tre giornate co' Romani; & della perfidia Topico capitano de' Babiloni, nella guerra di Dario. Et dall' altra parte niuna cosa è, che sia cagione di più gloriose vittorie, che la intelligenza, & la fede del capitano: di che essendo piene l' historie, bastiui per essemplio Scipione Africano contra Cartagineſi: ouer altri notati.

E' D'VNQVE sopra tutto neceſſario, che il Re conſideri, che capitani egli ha, se sono fedeli, se sono intendenti, se sono esperti, se sono di auctorità, se sono atti a quel luogo, doue disegna di far guerra, & così

& così conſiderar bene, quali siano quelli del suo nimico.

SOTTO i capitani sono soldati così da piè, come a cavallo; i quali sono i membri, che operano, & fanno le fattioni nella guerra: de' quali bisogna hauer buona notitia: percioche non è dubio, che i buoni soldati danno la uittoria, & i tristi sono cagione della perdita. & certo oltre il buon Capitano sono neceſſari i buoni soldati; accioche l' auuersario non possa dire, come Cesare; il quale andando contra Afranio & Petreo in Iſpagna, disse, che andaua contra un' eſſercito senza Capitano; & dapoi, andando contra Pompeo in Pharfalia disse, che andaua contra un Capitano senza eſſercito. Bisogna dunque eſſaminare i soldati, che egli è per hauere, se farāno fedeli, o infedeli; se continoui, o mobili, come gli Suizzeri; se nuoui, o ueterani; se auezzi a combatter, o no. Laſſo di dire qui, se faranno soldati propri, o mandati in aiuto,

C to,

to, o mercenari, poi che la corruttione de nostri tempi fa, che non s' ufa se non soldati mercenari, i quali spesso si leuano da' forni, & dalle stalle, & corrono alla militia, come sentono i tamburri. benchè molto sia da lodare il Re Francesco, il quale in questi ultimi anni ha cominciato a introdurre nella Franza la militia propria, già principiataui da Carlo VII. & tolta uia da Luigi XI. la quale se, come si dee credere, sarà ben gouernata et guidata; non è dubio, che partorirà memorabili uittorie, con infinita gloria a quel regno.

L'ARME poi, così da difendersi, come da offendere, sono di molta consideratione. percioche non è dubio, che un soldato armato fa maggiori effetti, che un disarmato; & una sorte d' arme opera piu, che un' altra; come si conobbe dalla differenza dell' armarfi de' Macedoni, de' Romani, et de' Parti: & molte uolte uinsero i Romani non tanto  
per

per propria uirtù, quanto per la sorte miglior dell' arme, che essi usauano. chi stima, che per rispetto delle artiglierie siano hoggi l' arme difensue grauose, et inutili; credo, che érra grauemente. percioche nelle giornate piu si trouano, che muoiono di spade, che di archibusi. E' certo necessario, che un Prencipe sauiο consideri bene, con che arme l' esser cito suo habbia ad offendere il nimico, & con quali difendersi da lui, & esaminar quali sono migliori, o le proprie, o quelle del suo auuersario. Vengono nel discorso delle forze gli amici ancora, & i collegati, & specialmente a chi ha ad entrare in una prouincia, oue non possenga terra alcuna: i quali sono in questo caso di grandissima importanza; come fu Massinissa a Romani in Africa. è necessario per tanto considerare, che amici, che collegati tu habbia; quali habbia il tuo nimico; quali siano piu potenti, & piu constanti, o i tuoi, o quelli

del tuo auuersario : di chi tu possa prometterti, o fidare, di chi no. Ma di questo diremo di sotto piu apertamente.

E' ANCORA di molta importanza, l'amore, o l'odio de' popoli ne luoghi, oue s'ha a far la guerra. percioche spesso si è ueduto leuarsi i popoli, & le città intere per l'odio, che hanno ad un signore, o per l'amore, che portano ad un' altro; come fecero anticamente quelle città di Asia, per l'odio grande, che portauano a Laodice, & a Seleuco suo figliuolo, & per l'affettione, che portauano anco a Berenice, & al suo picciolo figliuolo. bisogna dunque, che questa parte sia diligentemente considerata da colui, che disegna mouer una guerra: percioche di qua può sperare & frutti, & danni grandissimi.

ANCORA dee pensare, con che reputatione entra nella guerra, importando assai alle grandi operationi del mondo la reputatione; come si uide, che Pompeo  
solo

solo con la reputatione di hauer uinto Mitridate stese i termini dell'imperio Romano infino al fiume Eufrate. & certo, entrando con reputatione nella guerra, durerà minor fatica a mantenersela, & ad acquistarli amici, & confederati; & si faciliterà la uia della uittoria; la doue entrando con poca reputatione, con difficoltà l'acquisterebbe. & doue poi non fosse o da gran uirtu, o da gran fortuna aiutato, sarebbe in pericolo di andare continouamente di male in peggio. Così ancora bisogna esaminare la reputatione del suo nimico, quale, & quanta sia: percioche la reputatione si tira dietro i soldati, si concilia i popoli, mantiene gli amici, sbigottisce i nimici, fa risoluer i dubi, fa trouar i danari, & finalmente è il condimento di tutte le cose, che occorrono nella guerra.

AD alcuno parrà per auentura, che si debba tra l'altre cose, & forse principalmente, esaminar la fortuna sua, & quella  
la

la del suo auuersario, come potentissima gouernatrice di tutte le mōdane attioni. & certamente la fortuna può molto nelle cose humane, ma in quelle della guerra si mostra molto piu potente, che in tutte l'altre. la qual sentenza tanto piu si dee credere, quanto ella esce di bocca di così eccellente capitano, come fu Cesare. nondimeno a me non pare, che sia necessario pensare a questo. percioche se la fortuna con mouimenti continoui ua girando, & è incerta, instabile, & fallace; chi è colui, che, per essere stato lungo tempo suo fauorito, si possa assicurare di esser dimane? o, per essere stato molti anni da lei percosso, non possa hoggi sperare la sua gratia? anzi ogni fauio, accarezzato un tempo dalla fortuna, dourebbe temer la sua inconstanza: & niuno, perseguitato da lei, dourebbe mai abbandonarsi, ma sperare che ella si uolgesse, & gli si mostrasse fauoréuole. altrimenti non si conuiene dipingerla col

col piè sopra una pietra ritonda, & uolubile, ma sopra un sasso quadrato, & immobile. Ben è prudenza di Principi, o capitani fortunati, accrescersi la riputatione appresso gli altri con la buona fortuna. & da l'altra parte è prudenza de gli sfortunati, mostrar la uarietà, & inconstanza di essa, & sempre porgere occasione a gli huomini di douere sperar meglio, che per lo passato.

NON trouando dunque il Re honesta pace, & pensando alla guerra, dee esaminar tutte queste cose dette, così dalla parte del nimico, come dalla sua; percioche non fa mai conto giusto, chi non fa ancora il conto dell' auuersario: & se troua, contrapesando ogni cosa, che passi il mezo, &, comè dissi di sopra, sia di là da sei gradi; allhora muoua la guerra; & spera, ch'ella habbia a succeder di bene, in meglio. ma, s'egli si troua di qua dal mezo in tal modo, che, paragonate tutte le forze, sia inferiore al suo auuersario

auuersario; allhora piu tosto si stia, & temporeggi; essendo uerissima sentenza, che quando l' auuersario è sproporzionato di sopra, è manco errore temporeggiare il male, che cresce, che urtarlo. conciosia che nel temporeggiarlo possono nascer molti accidenti, che fanno altrui superiore: ma nell' urtarlo si ua a perdita manifesta.

COME, hauendo rispetto alle sopradette cose, possa il Re conoscere, s' egli è superiore di forze all' Imperatore, o no, si può facilmente per le regole, & per l' arte de cōtrapesi risolvere. la qual cosa niuno potrebbe piu chiaramente, che sua Maestà comprendere, et determinare. Volendo dunque il Re, & potendo, come ho detto, far questa guerra, la prima cura sua dee esser nel giustificarla; accioche si conosca dal mōdo, che non ingiustamente, non insolentemente, ma con somma giustitia, & ragione egli la muoue; & come da lui non resta, che non segua buona pace

pace, ma dalla durezza dell' auuersario. Et perche questa parte meglio s'intenda, io dico, che per quattro cagioni si può mouer una guerra. la prima è per ricupratione delle cose sue, possedute da altri, come, per esemplo, se Demetrio, figliuolo di Demétrio, contra quel finto Alessandro, che gli haueua occupato il regno. La seconda è, per uendetta delle ingiurie, e danni receuti; come fecero i Romani contra gli Achei, & nuouamente Sultan Selin contra il signor Aladulo. La terza, per desiderio di gloria, non si curando di dominare, come Sestrese, Re di Egitto, contra quelli di Ponto, & Pirro, Re de gli Epiroti, quando uenne in Italia. La quarta, per ambitione, & sete di dominare; come fecero Serse, & Dario, & molti altri di quei Re orientali. è uero, che talhora piu cagioni di queste si congiungono insieme: delle quali l' ultima è tirannica, & dishonesta; la terza iniusta, ma d' animo

mo grande, & generoso: la seconda scusabile, la prima ragioneuole. Dee dunque il Re cō ogni studio ingegnarsi di far palese, & persuadere ad ogniuno, che egli muoue guerra per la prima cagione: & nō potendo far questo, mostri almeno di farla per la seconda. quando non possa questo, ancora entri nella terza: dalla quarta, come odiosa, & abomineuole, si guardi, & astenga quanto egli può. ma, per quanto intendo, non mancherà modo al Re di giustificar, per lo primo capo, l'impresa di Milano, & quella del regno di Nauara, & l'altra del regno di Napoli; & se alcuna altra dissegna forse di fare. & certo questa parte è molto necessaria. percioche prima il sommo Iddio fauoreggia la giustitia di ciascuno, quando l'huomo con qualche sua altra sceleratezza non se ne fa indegno: poi naturalmente tutti gli huomini & lodano, & honorano, & aiutano, & fauoreggiano quella parte, oue è la giustitia, & i

Prencipi;

Prencipi, & Signori di mezo si uergognano a scoprirsi apertamente per colui, che ingiustamente fa guerra: & chi ha la giustitia per se, liberamente parla, arditamente richiede, ad ogn'uno rende buon conto di se, fa che gli altri uolentieri si accostano: & in somma questo gioua, assai ad ogni suo proponimento. Per questa ragione, inanzi che mouessero una guerra gli antichi Romani, con ogni studio si sforzauano manifestar, che la moueuan giustamente: il che faceuano per mezzo di quelli lor feciali, & patri patrati. la qual cosa oltre a molti altri beni, faceua i lor soldati piu animosi, & piu offeruatori de gli ordini militari; pensando hauer in lor fauore la giustitia, & gli dei.

E T perche il Re è quello, che muoue guerra all' Imperatore; bisogna, che tanto piu si affatichi di giustificarla, uedendosi dalla parte dell' Imperatore una prima apparenza di giustitia; essendo cosa naturale, & concessa da ogni legge, il

D 2      difen-

difenderfi. la onde per l'ordinario è giustificato, se muoue l'arme. percioche essendo assalito dal Re, egli le muoue per la sua difesa.

E' necessario dunque al Re, mostrar apertamente, che l'arme sue son giuste, & che l'Imperatore è cagione della guerra, con non uoler accettare le condizioni honeste della pace. & quanto questo fusse piu palese ad ogni sorte d'huomini, tanto farebbe meglio. onde seguirebbe che la guerra dalla parte dell'Imperatore farebbe tenuta ingiusta, & egli per questo ne uerrebbe odioso a tutti i popoli. la qual cosa nel corso della guerra potrebbe apportargli grãdissimi dani.

E S S E N D O da quindici anni in qua uenuti piu esserciti di Franzesi in Italia, & hauendo hauuto tristo fine, come sotto Lotrech, l'Armiraglio, il Re, & san Polo, crederei che fosse bene esaminare le cagioni delle loro perdite, & a quelle per contrarie operationi rimediare. percioche

cioche questi esserciti o gli hanno perduti per mancamento di uirtù, o per mancamento di fortuna. se di fortuna; possono, come dissi, sperar ch'ella si muti. se di uirtù; allhora bisogna le uere cagioni ricercare, & rimediarui con gli ordini contrari. Questo auuertimento è così largo, & pregno, & uero, che comprende tutto quello, che è necessario che faccia il Re, se uuol uincere. percioche, se egli leua le cagioni della perdita; per conseguenza introduce le cagioni della uittoria. nondimeno mi pare douerne ricercar qualcuna, secondo che da lungi discerno questa materia. percioche appresso, come ui ho detto, non posso accostarmiui per mirarla.

IN VNA guerra grande, & difficile, & periculosa, come questa, è tanto piu necessario, che ogni cosa sia gouernata prudentemente. et perche le cose de Principi debbono hauer due parti, il consiglio, et l'operatione; parlando del primo,

primo, dico, che à quel capitano, che sarà preposto alla somma della guerra, è bene che si dia un buon consiglio, col quale consideri intorno delle cose occorrenti, et d'importanza. ma, intesi i pareri de' consiglieri, possa poi egli solo risolvere a suo modo. il consigliarsi è utile. perciocche non è mai un' huomo di tanta prudenza, et di tanta esperienza, che possa ogni cosa conoscere per se stesso: ma con l' aiuto de' gli altri, uede molte cose, che da se non hauerebbe uedute. il poter risolvere da se stesso, è necessario, per non impedire, ne turbare l'essecutioni, et per non far tanti capi nell'esercito. il che farebbe di danno. quando Tiberio andò capitano in Germania, al tempo di Augusto, doppo la sconfitta di Variana, non uolle mai far cosa senza consigliarsene prima: benché innanzi hauesse in costume a guerreggiar di suo capo: perche giudicò, che le guerre d'importanza non si possano senza consiglio perfet-

ttamente governare.

B V O N consiglio chiamo, quando gli huomini, che ui sono proposti, sono fedeli, & intendenti; potendo o con la infedeltà nuocere, o con l' ignoranza. & dall' altra parte, giouano con la prudenza, & con la fede. Intendenti sono quelli, che con la speculatione delle ragioni, & con la pratica delle cose, hanno buon giudicio, in risolver le materie occorrenti nella guerra.

E T perche, hauendosi à far guerra in Italia, ci bisogna piena cognitione, delle pratiche, humori, interessi, & fantasie, de' gl' Italiani; la qual cosa da' medesimi Italiani è molto meglio intesa, che da niuna altra nazione: però è sopra tutto neccessario, che si ricorra al consiglio, & parere di que' capitani, & Signori Italiani, che faranno conosciuti fedeli al Re, & nelle cose d' Italia praticchi, & esperti. Scipione, ritrouandosi in Africa, molte cose gouernaua secondo il consiglio



# DISCORSO

figlio di Massinissa. perciocchè egli essendo in prouincia forestiera, & conoscendo Massinissa amico del popolo Romano, giudicaua che meglio intenderebbe le cose di Africa, che non farebbe egli stesso. così i Signori Italiani, fedeli al Re, meglio intenderanno le cose d'Italia, & più facilmente le potranno torcere, & piegare, che quelli, che nuouamente ci uerranno di prouincie forestiere. & questo è forse uno di quelli errori, che ne' tempi passati ha ruinati gli esserciti Franzesi, non fece così Cesare, quando passò in Francia, anzi stimò molto quei capi Franzesi che furono dalla parte sua: & così, essendo capitano prudentissimo, prese quel partito, che era più espediente alle cose sue: & gli successe ogni cosa felicemente: onde ne segui la uittoria, & la grandezza di quel Signore. Questa beniuolenza co' popoli si acquista con la giustizia prima, & col farli riguardare nella uita, nell'honore, nella robba. benche

# DI GUERRA.

17

benche molte altre uirtù aggiunte farebbono un Principe più amato, come l'affabilità, la liberalità, la magnificenza; nondimeno, quando in lui si uederà essere l'altre dette di sopra, sarà sempre amato da popoli. & quando si uede, che una città, o un popolo sia ben trattato dal Re; gli altri si muoueranno dall'esempio di quello; & ogni uolta che possano, uerranno spontaneamente sotto il patrocinio suo. Et certamente in questo caso non bisogna inasprire i popoli, ma addolcirgli. Pompeo Magno nella guerra contra Mitridate, & nell'altre ancora sempre alletraua a se le città con la giustizia, con la dimostrazione d'amarle, col rimettere loro tal uolta i tributi: & così si faceua padrone d'infiniti luoghi senza combattergli. L'amor de' soldati si acquista con la uirtù militare, & con la liberalità. le quali sono due uirtù così illustri, che risplendono per tutto, & si fanno per forza amare infin da' suoi E  
nimici.

nimici. queste fecero amare, & seguire prima Alessandro Magno, & poi Gaio Cesare, essendo nell' uno & nell' altro rilucentissime. queste, s'egli è lecito le cose picciole alle grandi agguagliare, fecero ne' nostri tempi tanto apprezzare il Signor Giouãni de Medici; il quale essendo ualentissimo, & liberalissimo, si faceua amare, & seguire da' soldati come per loro proprio Iddio. Ma qui nasce una difficultà; che non pare, che si possa insieme cōpiacere a popoli, & a soldati; desiderando et quelli, et questi cose contrarie. uogliono i popoli esser riguardati; uogliono, che siano pagate le lor robbe: all' incontro i soldati, che s' allarghi la mano; che possano rubbare, saccheggiare, hauer in preda ogni cosa. ma certo nō è così. percioche a dishonesti appetiti de popoli, et de soldati non si può insieme satisfare; a gli honesti si può satisfare molto bene. I popoli, che ti sono amici, et che ti seruono, s' hanno a far riguardare;

dare; haffi loro a mantener giustitia; ne s' hanno a dar in preda a soldati. si può bene tal' hora, per souuenimento della guerra, impor loro qualche grauezza, & tributo, & questo ancora addolcire, mostrando, che non meno si fa per la loro uniuersal salute, i quali sono membri, che del Prencipe stesso, il quale è capo. I popoli, che ti sono rubelli, o nimici, si possono, & debbono dar in preda a soldati, come hanno usato i gran Prencipi, & gli eccellenti capitani. percioche il seuerò castigo di quelli dà buon essemplio alle attioni de gli altri; i quali poi o per amore ubidiscono, o per timore. I soldati poi si debbono mantenere col premio, & con la pena, tenendosi sempre pagati, & puniti. & appresso, secondo l' opere uirtuose di ciascuno, bisogna dar loro conuenienti laudi, & honoreuoli premi, come si uede hauer fatto Cesare, & Marc' Antonio, & molti celebratissimi capitani. & così facendo,

# DISCORSO

potrà un Prencipe molto bene mantenersi l' amore de' popoli , & de' soldati insieme . conciosia che ciò , che desiderano piu oltre , non uiene da appetito regolato , ma da corrotto

E l'Italia , com' ogniun sa , diuisa dal principio al fine in uarie passioni , ne ci è parte di lei , che sia schietta , et intera ; si come auuennè anticamente alla Grecia . et benchè di ciò non si possa parlare senza nostra uergogna ; nondimeno io dico , che pochi sono hoggi in Italia , che habbiano ueramente animo Italiano ; ma , come nati di sangue bastardo , et composti di uarie misture , ogni membro han fatto nimico all' altro membro ; & uolendosi unire , & comporre insieme per far un medesimo corpo , uanno cercando di farsi membro d' un corpo forestiero . Sono adunque molti , che hanno affettione all' Imperatore : molti al Re di Franza : chi è guielfo , chi è gibellino : chi è di un' humore , chi di un' altro : chi è ben

# DI GUERRA. 19

è ben satisfatto , chi male . ilperche è necessario , che , chi uerrà gouernatore di questa guerra , sia benissimo instrutto di tutte le passioni , & partialità Italiane ; & sappia molto bene , di chi possa fidarsi , di chi nò ; qual' effetto possa far' uno , & qual' un' altro ; & così trattenere , & accarezzare ciascuno secondo i meriti , & uirtù sue , & ualersene nell' occorrenze , come il bisogno richiederà . Come io dissi di sopra , che nell' esaminare il Re le forze sue dee hauer riguardo a danari , a capitani , a soldati , alle buone armi , a confederati , all' amor de' popoli , alla reputatione : così dico hora , che , risoluta la guerra , bisogna che apparecchi queste cose non solamente nel grado bastante all' accusatione , ma in qualche grado di uantaggio , per non rimanere ingannato . Però se danari bastano cento ; meglio è , che ne prouegga cento uenti , essendo che questa è una prouisione , che non nuoce mai , anzi può giouare spesse uolte .

uolte . s'egli è a bastanza un capitano di eccellente uirtù , meglio è , potendo , che ne troui uno di eccellentissima ; pur che la troppa uirtù per dubbio di poca fede non gli sia sospetta , come fu quella di Achomat Ghendich a' l Sultan Baifith ; se bastano à questa impresa diece soldati ; che piu tosto ue ne siano dodici , che diece , quando il troppo numero non ha impedimento alla uetouaglia , & alla spesa ; & piu tosto siano ueterani , che nuoui , & essercitati , che non prattichi . se la sorte dell' armar loro si può migliorare , non è da lassarla indietro , recando seco questa parte uantaggio , & reputatione . se può hauer duo confederati , & con buone sicurtà collegati , non si contenti d' uno , et che sia mal fermo . conciosia che da buoni confederati nasce spesso la grandezza , et la uittoria , come da Massinissa Re di Numidia a Romani : & dall' altra parte da mali confederati nasce il disordine , et la ruina ,  
come

come da Artabasso, Re di Armènia, collegato di Marc' Antonio, nella guerra Partica . Non uoglio nominare certi de' tempi nostri ; che ci farebbono piu chiaro , & piu fresco essemplio : i quali penso che tal uolta sian men male hauerli per nimici , che per confederati . Ma ritorniamo al nostro proposito . Se può hauer la beniuolenza di piu popoli , affaticchisi ch' ella o per mal gouerno , o per crudeltà usate , o per qualche altro disordinato modo non si perda , o scemi . Se una reputation ordinaria gli bastarebbe , & gli farebbe gli effetti , che bisognano in questa guerra ; ingegnisi pure di farla qualche grado oltra l' ordinario , col mezzo di que' modi , che fanno acquistar reputatione . Et in somma , si come un musico , tirando le corde della lira , fa il suono piu inteso , e piu gagliardo : cosi il Re dee tirar queste corde della guerra alquanto piu del bisogno , & farle piu intese : accioche , se  
per

per accidente alcuno uenissero punto a rallentare , in ogni modo si ritrouino in quel grado, che gli basta alla uittoria .

F A T T A elettione dal Re di un uirtuoso capitano, non accaderebbe parlar cosa alcuna quanto all' essercito , non potendosi da un' ottimo arbore sperar se non ottimi frutti . nondimeno , perche parliamo tra noi due, dirouui tre cose ; le quali, mi pare, che per la mala qualità del nostro secolo facciano gli esserciti piu deboli, & piu corrotti. La prima è, i grandi & innumerabili impedimēti, bagaglie, che si conducono dietro i capitani, & i soldati, aggiuntiui gli schiaui, le puttane, i ragazzi, & mille altre persone inutili . queste cose ueramente sono seme di mali effetti . percioche . disordinano il campo, son cagioni di questioni, seditioni, & ammutinamenti , fanno piu difficile la uettouaglia ; & nelle giornate , o fattioni , che occorre fare, sono di grandissimo impedimento . tra le cagioni , che Dario fu rotto

fu rotto da Alessandro Magno , fu una questa , di hauer condotto nell' essercito suo tanti impedimenti, di mogli, di madri, di concubine , di sacerdoti, di ragazzi, & d' altre genti inutili alla guerra . Metello console , douendo andare in Africa alla guerra contra Giugurta, trouò l' essercito di Albino molto effeminato , & pieno di cosi fatte genti , in modo che non meno giudicò necessario, combatter prima col suo essercito, per purgarlo , & ridurlo a sanità , che con quello di Giugurta . & cosi la prima cosa leuò tutti gl' impedimenti delle meretrici , & de ragazzi , & della gentaglia inutile , & ridusse l' essercito ad una seuerissima disciplina . Non dourebbe dunque in un buono essercito esser altra gente, che gli huomini di guerra, & non ui esser chi ui stia per commodità , o per diletto suo, o d' altri . alla qual cosa se prouederà il Re , farà certo il suo essercito migliore , & gli sarà cagione di piu espedite,

dite, & piu gloriose uittorie. La seconda è, che i soldati de' nostri tempi uogliono troppe delicie per lo uitto loro: ne basta il pane a lor modo: che uogliono i uini delicati, la carne, & le uiuande di piu forti. la qual cosa gli auezza cosi male, & disordinatamente, che non possono poi soffrir la fame, quando loro mancano queste cose, o per assedio, o per disagio di uetrouaglie, di che segue, che si ammutinano, & partonsi spesse uolte di campo, con uergogna, & ruina del lor signore. Non cosi faceuano i Romani: a quali bastaua un certo honesto cibo militare: & però operauano uirtuosamente. non cosi fanno al presente i Turchi: i quali ne' bisogni si cibano d' una poca poluere di carne, temperata nell' acqua; & con quella sostentano lungo tempo la uita loro. Certo queste tante delicie de' nostri soldati sono cagione di molti errori, & massimamente della difficulta delle uetrouaglie. al qual disordine è difficil

è difficil cosa rimediare, per la grande corrottione de' nostri tempi, & per esser, per la piu parte, soldati mercenari. Ma il Re, seguendo l' ordine della militia propria, potrà, uolendo; introducir a poco a poco questa disciplina: ancora che io per me dubiti, che i Francesi non potrebbero mai, se non con grandissima difficultà, ridursi a questa regola. La terza è, che i soldati di questo secolo non uogliono condursi a far l' officio di guastatore: tanto stanno in sulla ripuratione, & in su le delicatezze. Non cosi faceuano i soldati Romani: i quali non solo portauano l' arme loro da offendere, le quali erano grauissime, ma portauano adosso le lor bagaglie necessarie al lor uitto, & talhora la lor parte dello stecato; & dappoi, arriuati, oue bisognaua, faceuano l' officio del guastatore. Guardate, oltra quel che se ne troua scritto, la colonna di Traiano: & uederete i soldati con l' arme indosso intenti all' ope-

F 2 re

re del guastatore. Questo era utile & per assuefare i soldati ad ogni fatica, & per leuarsi quell' impedimento de guastatori; i quali non essendo necessari, arrecano difficoltà all' essercito, per piu rispetti. & certo se il Re in questa sua nuoua militia saprà assuefargli alla zappa, & alla uanga, & agli altri uffici del guastatore; io non dubito punto, che si aprirà una larga, & sicura strada alle uittorie. percioche essendosi hoggi trouato modo di fortificare le terre, non è il piu uero, & piu certo rimedio all' espugnarle, che la zappa, & la uanga. nella qual cosa bisogna una patienza, & risoluta ostinazione de soldati; essendosi conosciuto per cosa certissima, che con quelli instrumenti, che una terra si fortifica, con quelli medesimi si espugna; & facendosi forti per mezzo di bastioni, di terrapieni, & baloardi, & simili ripari, i quali si fanno manoalmente, & con simile artificio ancora bisogna espugnargli. Abbiamo ue-

duto.

duto a nostri di l' essemplio di Rodi: il quale essendo fortificato, & difeso ostinatissimamente, nondimeno fu dall' opera de guastatori superato, essendogli fatto un monte uicino, che pareggiava la città. Se dunque il Re potrà rimediare a tali inconuenienti, & introdurre questi nuoui ordini, non è dubbio che si faciliterà, anzi si farà come certa la uittoria.

HAVENDOSI a far guerra in Italia; farà di molta importanza una banda di buona fanteria Italiana; si per esserciti de soldati ualenti, & bene esperti, che gli faranno di gran profitto nelle fattioni, si per togli al suo nimico, & impedir che non uadano alla parte contraria. & non dubito, che, se egualmente daranno ne' tamburri il Re, & l' Imperatore, molto piu uolentieri non corrano i soldati al Re, che all' Imperatore, prima per la mala fatisfazione, che hanno dell' Imperatore già in due fattioni, l' una in

# DISCORSO

in quella di Vienna, oue ci trouammo insieme; l'altra, in quella di Tunisi, nelle quali sono stati assai affaticati, & pesantemente premiati: dapoi, per un buono, & uniuersal nome, che ha il Re di pagar largamente: il quale egli potrà accrescer con aggionger qualche cosa piu alle paghe, che non fa l'Imperatore. Farallo ancora, l'esser già ognuno infastidito di questo giogo dell'Imperatore; &, come è natura del uolgo, il desiderar cose nuoue, sperando ne' nuoui mouimenti star meglio. Ma sopra tutto ui correranno uolentieri, perchè uenendo il Re ad assalir altri, spereranno, pigliando qualche terra per forza, di hauerla in preda. percioche dalla banda dell'Imperatore non hanno ad espugnar terre, ma a difenderle. Finalmente consideri il Re le cose, che in questa guerra fanno per l'Imperatore, & quelle che fanno per lui; & s'ingegni accrescer le sue, & farle maggiori,

# DI GUERRA. 23

giori, non con le parole, ma con gli effetti, et dall'altra parte diminuir, et contaminare quelle dell'Imperatore. Fa per l'Imperatore l'esser in possessione de' luoghi, che uolè acquistar il Re; laqual cosa importa almeno il mezo del giuoco; hauer le terre fortificate, et in molti luoghi le fortezze; hauer collegati tutti i minori stati d'Italia, come Mantoa, Ferrara, Fiorenza, Siena, Urbino; essere in nuoua lega co' Venetiani; posseder lo stato di Milano; posseder quel di Monferrato; star il Papa neutrale, non potendolo hauer dalla parte sua; non hauer il Re di Francia luogo alcuno in Italia, se non se lo guadagna con l'arme, eccetto quel poco, che gli porge il Marchese di Saluzzo; trouarsi oltra questo l'Imperator eccellenti capitani, et per mare, et per terra, come il Principe Doria, Don Antonio da Leua, il Marchese del Vasto, il Signor Don Ferrante Gonzaga, et molti altri; hauer  
con



con seco una legione ueterana di Spagnuoli, i quali sono contra Franzesi esercitatissimi, et audacissimi; ritrouarsi l'Imperatore con grande riputatione, per le passate uittorie contra tutti i nimici suoi, et frescamente per la uittoria in Africa della Goletta, et di Tunisi. la qual cosa fa, che l'huomo piu uolentieri s'acosta a lui, come uincitor di ogni cosa. Aggiungesi a questo la sua buona fortuna; la qual par che lo tragga d'ogni trauaglio, & faccialo superiore ad ogni impresa: & secondo alcuni astrologhi, non è ancora finita, ma ua seguitando per qualche tempo. Aiutalo ancora, il riscuotere nuouamente & di Sicilia, & del regno di Napoli, & di Portogallo, secondo che si stima, buona somma di danari. Ma quello, che sopra tutto fa questa parte audace, è, che sono piu uolte stati a fronte con Franzesi, & fanno, & conoscono benissimo la natura loro: la quale uogliono alcuni che sia come era già ne' tempi

tempi di Cesare, cioè che nel principio siano piu che huomini, e nel fine manco che femine, entrando con grande impeto, & mancando loro in poco tempo il furore. onde gli Spagnuoli, che per lunga pratica li conoscono, si riducono nel principio ne i luoghi forti, sperando, spento quell'ardore, per ogni minimo disordine, che segua, d'ottenere uittoria. Dall'altra parte aiuta il Re di Franza la causa giusta, ch'egli mostra d'hauer, hauendo offerto honestissime conditioni all'Imperatore, & fatto ogni cosa dal canto suo, che segua la pace. e certo si spera, che l' sommo Iddio, & gli huomini da bene non abbandoneranno la sua giustitia. Oltre di questo l'odio, che nella maggior parte d'Italia si porta all'Imperatore, & a ministri suoi, prima per gli aspri portamenti suoi, & per gli smisurati danni, che l'esercito imperiale ha fatti in Italia; dappoi per desiderare ogniuno di ueder cose nuoue. et se bene per li

G tempi

tempi passati i Franzesi hanno usate alcune crudeltà in Italia, questo per hora non si pensa. conciosia che l'ingiurie fresche si fanno piu sentire, che le uechie. A questo s'aggiunge la copia de' danari, che si troua il Re, con quella, che può molto piu hauere. perciò che essendo il neruo della guerra, con questi può far la guerra grossa, può mantenerla, può tirar nella sua parte molti huomini da bene, corrompere de' gli auuersari, far risolvere i dubii, & souuenire a tutti i bisogni, che occorrono; et tanto piu, ha uendo in lega sua il Re d'Inghilterra. per cioche essendo duo Re possessori di gran tesori, non è dubio, che potran meglio sostenere, et prolungare la guerra, che non farà l'Imperatore; il quale, come s'intende, ha pochi danari, et dura fatica a trouarne de' gli altri. Fannosi gagliarde le parti del Re, per nō gli mancare ne fuor d'Italia, ne in Italia ualorosi capitani; i quali & col consiglio, et con l'opra sono

sono per esser molto utili in questa impresa, si come in Franza è Filippo Chaboth Armiraglio; il quale, per l'amore, e fede uerso il suo Re, & per le dignissime uirtù sue, si sforzerà accrescere a se riputatione, & al Re gloria, & imperio. così il Signor Duca di Albania, huomo di saldo giudicio, & di molta esperienza, & del suo Re diuotissimo. così molti altri in Italia. doue ancora che siano molti degni huomini affectionatissimi alla corona di Franza, non uoglio lasciare di nominarne tre: il primo il Marchese di Saluzzo; il qual fedelissimo al Re, ha sempre procurato la gloria, e la grandezza di sua Maestà: dal qual non si aspettano se non opere conformi alle molte uirtù sue: il Signor Stefano Colóna, ualoroso Signore, d'intera fede, ne men prudente nel risoluer le cose della guerra, che pronto, & ualente nell'essequirle: il Signor Gioan Paulo da Cere; il quale non solo agguaglierà la uirtù del padre,

ma, raccolte tutte le parti insieme, spero che l'auanzerà di grandezza. Gioua assai al Re, l'essere da molti desiderato, & ha-uer buona parte de cuori d'Italia, & sopra tutto, che, uolendo, hauerà una grādiffima banda di soldati Italiani, ualentissimi, & espertissimi. i quali se haueranno buon capitano, saranno atti a dar al Re ogni desiderata uittoria, nō mancando a loro ne ardire, ne ingegno, ne pratica, ne uolontà. Alla fine fa per il Re, che egli può per molte uie, & con uari esserciti, & in diuersi luoghi assalire l'Imperatore. la qual cosa non può dargli se non grandissimo disturbo, sentendosi mordere da tante bande. & tanto più sarà questo, s'egli è il uero, che Barbarossa infesterà la Sicilia, o il regno di Napoli, o la Spagna: che certamente sarà con infinito trauaglio delle cose imperiali. Dee dunque il Re ingegnarsi, quanto può, di mantenere, & accrescere queste cose, che fanno per lui, & all'incontro diminuire

nuire l'altre, che aiutano il suo auuersario. la qual cosa come si possa fare, non è mio animo narrare al presente.

POTREBBONS I molte altre cose discorrere; ma ho uoluto di queste solamente parlare. nelle quali s'io, come dubito, ho dato lontano dal segno; son molto da escusare, hauendo quasi con gli occhi chiusi tirato. percioche non hauendo lume alcuno di particolari accidenti, & parlando solamente per gli uniuersali, è facil cosa, che l'huomo s'inganni: ancora che le cose uniuersali siano come madri, & origini delle particolari, & ogni particolare si ritroui nell'uniuersale, come parte nel suo tutto: et la uera notitia de gli uniuersali fa risoluer piu sanamente il giudicio delle cose particolari. Ma farebbe necessario, per discorrere questa guerra perfettamente, scendere a particolari, de luoghi, de' tempi, delle persone, delle forze, de gl'inganni, de gli stratagemati, et nominar questo luogo

## DISCORSO

luogo, et quell' altro, questo capitano, et quello; distinguere l' un tempo dall' altro; come si possa condurre questo effetto, come quello; ordinare minutamente ogni cosa; riparare a disordini, che possono nascere; uedere, che soldati ha il Re, et quanti, et di qual paese; esaminare le fattioni loro; et in somma considerare ogni minima parte, scendendo al determinato particolare d' ogni cosa. il che non uoglio io fare, per non esser profession mia; ne posso, per non hauerne notizia.

A ME basta hauer cercato senza adulatio-  
ne satifare in parte al uostro desiderio.  
la qual cosa tanto piu uolentieri ho fatto,  
quanto io u' ho conosciuto affettio-  
natissimo. & deuotissimo alle cose del Re  
Francesco, et desideroso sopra modo d' o-  
gni honore & grãdezza sua. al che, oltre  
ad una uostra naturale inclinatione, u' ho  
ueduto molto infiammato per quella ser-  
uitù, che nuouamente hauete acquistata  
con

## DI GUERRA.

28

con l' illustrissimo Cardinale di Bellai,  
degnò, per l' eccellenti qualità sue, di  
esser da ogni gentiluomo, & da ogni  
buon'ingegno honorato, & seruito.  
P I A C C I A a Dio porre nell' animo di  
questi due altissimi Principi di accor-  
darli insieme, et con buona & santa pa-  
ce porre la Cristianità in tranquillo sta-  
to; acciò che la misera Italia scampi da  
tante calamitose ruine, quante io chiara-  
mente ueggio apparecchiarlesi per que-  
sta guerra.

I L F I N E.

NELL' ACADEMIA  
VENETIANA,

M D L V I I I.

# ORATIONE

DEL CARDINAL POLO

I N M A T E R I A

D I P A C E

A Carlo Quinto Imperatore,  
& Enrico secondo Re  
di Franza.

SACRA Cefarèa Maestà, essendo piacciuto alla diuina prouidenza, di mettere in animo alla Santità del Papa di usar me per instrumento, & ministro della sua santa uolontà, in procurar la pace fra uostra Maestà & il Re di Francia; & hauendole io esposto la mia commifsione; ho dalei inteso quel che di già io mi haueua promesso della pietà, & generosità sua, cioè, che, benche ella si tenesse molto offesa dal Re, onde humanamente haurebbe cagione di essere aliena dal pensare di pacificarsi con lui, nondimeno, quando le fusse proposto

A sto

# ORATIONE DELLA PACE

sto tal partito, mediante ilquale si potesse sperare una pace stabile, & utile alla Christianità, non si renderebbe mai difficile in accettarla; ma in tal caso, mettendo in obliuione ogni offesa priuata, riguarderebbe quello, che piu giouasse al ben commune. dalla qual risposta di uostra Maestà io ho insieme compreso, & doue consista dal canto suo la difficoltà di far la pace, & che, secondo il debito dell'ufficio mio, io debba uolger tutto il pensiero, tutta l'opera, & l'industria mia in questo negocio. & pensando sopra ciò di quello, che à uostra Maestà piacque di discorrer meco dintorno al difetto delle paci passate, dalle quali non solamente la Christianità non haueua riceuuto frutto, ma patito maggior danno, com'ella diceua, & in effetto si è ueduto; & considerando, in che essi difetti consisteuano, acciò che meglio si potesse trouar il modo di correggerli, & far una pace, quale ricercano i bisogni publici: ho giudicato conueniente al debito, & al carico della persona, ch'io tengo, non contentan-

## DEL CARDINAL POLO. 2

tentandomi hauerne presentialmente ragionato con uostra Maestà, esplicarle anco in scritto piu distintamente il senso mio intorno a ciò; per darle occasione, di far piu fermo giudicio di tutto quello, che farà detto, per uenire alla desiderata conclusione, che possa consolar lei, & tutta la Christianità insieme: come io spero, che per misericordia d'Iddio habbia a seguire: degnandosi uostra Maestà in conformità del pio animo, mostrato nella risposta, che mi fece, porger quell'aiuto, & indrizzo, ch'ella potrà, a questo fine. Et il primo aiuto, ch'io desiderarei impetrar da uostra Maestà, è quello, che la Santità del Papa dimanda da tutto il popolo Christiano, inuitandolo a pregar Dio per la pace. il che in ogni luogo si uede fare con grande affetto da tutti i fedeli. desiderarei, dico, che, sapendo la Maestà uostra, che cosi le guerre uengono dalla giustitia diuina per castigo de nostri peccati, comè le paci dalla misericordia, & massimamente, quando sono tali, quali hora si desiderano, non aspettassero.

A 2 se di

ORATIONE DELLA PACE  
se di esserne essa molto pregata, & essortata, ma entrasse nel numero di coloro, che di core a Dio dimandano questa gratia.  
Il secondo aiuto è, che, poi ch'ella haurà conosciuto il uero difetto dell'altre paci, che le faceua instabili, doue uostra Maestà potrà supplire dal canto suo, si degni farlo. Et, per uenire a tal cognitione, le pacerà di considerare la forma delle paci passate, come sono state fatte, da che principio nate, in qual modo conchiuse: & uedrà, che tutti quei modi, iquali con inganno, & industria humana si possono trouare per ben cautelare a maggior beneficio, o uero a manco danno di una parte, & l'altra, sono trouati, & usati, pigliandosi il principio, & fondamento da tutte le occasioni, che s'offeriscano, & che sogliano muouer gli huomini a lasciar la guerra, & far la pace. le quali occasioni sono di tre sorti. Vna è, quando amendue le parti si trouano stanche; ilche piu d'una uolta si è ueduto fra uostra Maestà & il Re di Francia. L'altra occasione è, quando una parte  
uiene

DEL CARDINAL POLO. 3  
uiene in poter dell'altra, si come il Re Francesco uenne in poter di uostra Maestà. il che pareua douesse esser un principio grande, di metter fine ad ogni guerra fra uostra Maestà & esso Re. La terza fu, quando le MM. uostre lasciata ogni consideratione, & querela di danni dati, & riceuti, si misero a contendere di uincere l'un l'altro di cortesia; si come fecero in Acquemorte. In questo modo sono state le paci fatte infino ad hora fra le Maestà uostre, & sono tutte quelle, che si possono trouare da gli huomini. nondimeno nessuna di esse è stata bastante a farne una, che fosse ueramente sincera, stabile; essendosi con la esperienza ueduto, che da ciascuna di queste paci è sempre nata piu crudel guerra, massimamente da quella, che pareua piu sincera, & che douesse essere piu stabile dell'altre. laqual consideratione io pongo hora auanti a uostra Maestà per darle occasione di trouare il uero difetto delle paci passate: ilqual si uede non essere stato per mancamento d'ingegno, & ad opportuna  
occa-

ORATIONE DELLA PACE  
occasione nel farle, ma solamente perche  
ui mancaua quella cōgiuntione della uolon-  
tà, & quella mutua dilettione, che era ne-  
cessaria. la onde sono state simili a quella  
fabbrica, della quale parla il Profeta, oue  
dice; Linierunt parietem absque tempe-  
ratura: che ad ogni poca uiolenza ueniua  
a cadere. & così è auuenuto alle lor paci,  
per mancamento della temperatura; che  
è l'amore, & congiuntione de gli animi;  
cioè, che Iddio non ha permesso solamente  
ne risulti utile, & frutto alcuno, ma danno  
maggiore & al publico, & al priuato, per  
rispetto delle secrete pratiche tenute in tē-  
po di pace per offender l'un l'altro mag-  
giormente, che in tempo di guerra aper-  
ta; sì come gli auuenimenti hanno mostra-  
to. il che Iddio ha fatto, mosso dal paterno  
amore, che porta ad ambedue le Maestà  
uostre, per indurle a mettere nella fabri-  
ca delle loro attioni la uera temperatu-  
ra detta di sopra; & a pigliare di mano  
sua quella pace, che possa consolare &  
loro, & tutta la Christianità. Et a far ciò,  
questo

DEL CARDINAL POLO. 4  
questo è il piu maturo, & opportuno tem-  
po, che mai sia stato. benchè consideran-  
do il debito delle Maestà uostre uerso d'  
Iddio, & del suo popolo, dourebbe sem-  
pre parer tempo opportuno, & maturo di  
fare una simil pace. Ma perche, seguen-  
do la corrotta natura del nostro primo pa-  
rente, siamo tutti ordinariamente deside-  
rosi dell'honor, & dell'utile proprio; ne  
mai c'induchiamo ad aspettarlo & pigliar-  
lo, come si deue, dalla mano d' Iddio, nel  
modo da lui ordinato, infìn che non hab-  
biamo con isperienza prouato tutto quel-  
lo, che con l'ingegno & forze proprie pos-  
siamo fare; & allhora trouandosi ingannati  
dalle nostre speranze, chi ha spirito miglio-  
re, piu prontamente ricorre a Dio: pe-  
rò, uedendo io, come la diuina providen-  
za ha permesso alle Maestà uostre il far  
tant'anni continoui guerra insieme, & non  
solamente non ottenerne quello honore,  
che si prometteuano, ma tutto in cōtrario;  
& hauendo anco permesso, che facciano  
piu uolte pace, senza mai hauerne quei  
frutti



# ORATIONE DELLA PACE

frutti, che dalla pace s'aspettano; & così con l'esperienza ha mostrato, che i modi loro di guerreggiare, & di pacificarsi non gli piacciono, & sono inutili, & dannosi: io mi muouo a chiamar questo tempo più opportuno, & maturo, che mai sia stato, per indurre l'una parte, & l'altra di uostra Maestà a pigliare da Dio la forma uera per far la guerra, & la pace, alla quale il uicario del uero Principe di pace manda hora per me ad inuitare le V. M. & è l'istessa, che si troua scritta, & conseruata ne gli archiui della sede Apostolica, creata dalla misericordia d'Iddio per consolare gli huomini afflitti dalle loro guerre continoue, & spirituali, & temporali, & per insegnare il uero modo di far stabilire la uera pace, prima con Dio, & poi fra loro. Et perche io non posso, come desidero, mostrar bene questa pace, se prima non mostro a l'una, & all'altra Maestà l'auuenimento delle guerre loro, quanto all'honore, & all'utile: uostra Maestà sarà contenta ridursi a memoria il Principio di questa guerra, laqual non

# DEL CARDINAL POLO. 5

non cominciò al tempo del Re Henrico già due, o tre anni, ma è una continuatione di una guerra col Re Fracesco suo padre già trent'anni sono. nelqual tempo, benché siano state fatte diuerse paci fra loro; nondimeno, non essendo state fatte in quel modo, che conueniua, si può dire, che occultamente, o apertamente si sia fatto guerra, & guerra tale, che, se la terza parte delle spese, che le Maestà uostre hanno fatte per abbattere l'una l'altra, fusse stata conuertita contra il commune nimico della fede, farebbe con la potenza loro bastato per uincerlo, & racquistar tutto l'Oriente. la doue in questa guerra di tant'anni, & quanto all'honore, & quanto all'utile, che l'uno, & l'altro speraua di acquistare, non solamente Dio non ha permesso che habbiano ottenuto l'intento loro, ma l'ha tutto transferito a quelli, i quali le Maestà uostre per la pietà loro m'anco haurebbono uoluto, cioè ne gl'infedeli, & mali fedeli. Che cosa ha dato al Turco l'honore, di hauere espugnate le due fortezze, & pro-

B pugna-

ORATIONE DELLA PACE

pugnacoli della Christianità, l'uno in mare, che è Rodi, & l'altro in terra, che è Belgrado? Che cosa gli ha fatto la strada per l'Vngheria, di penetrare insino alla città regia di Buda, & insignorirsene, con tutto il paese, lungo il Danubio, & le uicine provincie adiacenti? Che cosa ha aperto il mare a l'armata sua, la quale quasi ogni anno ne uiene a uindemiare, & portare uia tant'anime da tutti i luoghi maritimi d'Italia? non altro, con uerità si puo dire, che le guerre, & dissensionì uostre: per le quali egli horamai tanto è cresciuto, che, se la prouidenza, & bontà d'Iddio dalle parti di Leuante non gli hauesse eccitato un'a- uersario potente, come è il Sofi; è da credere, che già molti anni si farebbe fatto padrone quasi di tutta la Christianità: bēche, con tutto ciò, ne ha occupato la miglior parte. di modo che il danno, & incommodo, ch'egli riceue dal Sofi in Leuante, uiene ad essergli ricompensato, & ristorato dal guadagno, che fa dalle uostre guerre, che fate in Ponente. Et basti tanto hauer detto  
del-

DEL CARDINAL POLO. 6

dell'utile, & dell'honore, che portano a gl'infedeli queste discordie, & guerre intestine. Per la medesima cagione i maluagi fedeli ancora sono già in tanto numero moltiplicati, & sparsi in tanti luoghi, con tanta corrottela della disciplina ciuile, & ecclesiastica; che hormai non basta la potenza d'ambedue le Maestà uostre a reprimela; si come mostrano le ribellioni de' popoli in molti luoghi, le dissensionì nelle cose della religione, le scisme, & l'heresie, tutte fomentate, & cresciute per questa uia. Et, se alcuno dicesse, non esser uero, che tutto l'honore, & utile di queste guerre sia andato a gl'infedeli, o a maluagi fedeli, senza hauerne le Maestà uostre fatto profitto alcuno; percioche pur si uede, che l'una, & l'altra ha fatto non piccioli acquisti, hauendo aggiunto a' regni loro nuoue terre, & nuoui stati: chi uorrà essaminare, con quāte spese si siano fatti cotali acquisti, & quante altre sia di fare necessario continuamente per mantenerli, con quanti dāni de' proprii stati, con quanta perdita di huomini,  
B 2 mini,

ORATIONE DELLA PACE

mini, hauendo le Maestà uostre horamai esshauti i regni loro di gente, & di dinari, con quante calamità, & miserie de' popoli sottomeſi per questa uia, non patendo eſi manco danno da soldati deputati loro, che da nimici: istefsi. tal che le Maestà uostre, per la mala contentezza de' popoli, non possono in ogni parte de' loro domini ben fidarsi de' sudditi, essendo tanto grauati, per la neceſità delle guerre, che alle uolte sono quasi costretti a desiderare i Turchi medefimi: chi uorrà, dico, considerare, & ben effaminare tutte queste cose insieme, trouerà eſſer uerissimo quello, che da principio s'è detto, che la guerra di tanti anni non solamente non ha portato alle Maestà uostre quell'utile, & quello honore, che aspettauano, ma quello, ch'è proprio dell'uno, & dell'altro, è andato, et tuttauia ua a nimici d'Iddio, et della fede: & che solamente l'apparenza, la qual etiandio è poca, resta, come porre etiandio tutto il corpo della Christianità in pericolo grande di miseria estrema. ilche mi assicuro

DEL CARDINAL POLO. 7

mi assicuro grandemente dispiacere allé M. V. per la pietà loro, & per il zelo, ch'hanno del ben publico; sì come uostra Maestà Cesarea al tempo del Re Francesco disse publicamente à Roma, in presentia del Papa, & del collegio de' Cardinali, mostrando molto dolore delle grandi calamità, che per cagione delle guerre loro la Christianità patiuà; & conchiudendo, che farebbe stato piu cōueniente, che cō le proprie persone fra esse le differenze loro si fussero terminate, che con la guerra trauagliare tutta la Christianità, con tanta ruina delle prouincie, & de popoli; iscusandosi di essere però talmente prouocata, che non poteua di manco; & accennando, che contra il Turco, commune nimico, al quale uostra Maestà principalmente miraua, non poteua mai sperare far cosa di momento, se prima non abbatteua il Re, come ostacolo, & grande impedimento a tutta questa impresa. questo in somma io so che uostra Maestà disse allhora con molta espresione del buon'animo, & affetto suo uerso

ORATIONE DELLA PACE  
uerso il ben commune. il qual animo mostrò anco il Re per uno scritto, che fece publicare, in risposta di quello, che uostra Maestà haueua detto, allegando, oltre le priuate cagioni del far guerra con lei, questa publica, di uoler impedire, ch'ella non occupasse la monarchia. ilqual male essendo intestino, & tendendo alla seruitù de' popoli, & de gli stati liberi; conchiudeua, non esser bisogno di temer manco; che l'esterno del Turco; & che tanto non le premeuano l'ingiurie priuate, quanto queste publiche; di modo che l'una, & l'altra delle Maestà uostre mostraua di hauere hauuto nelle loro guerre di tant'anni sempre riguardo non solo all'honore, & comodo priuato, ma etiandio al bene uniuersale. Queste in somma erano le ragioni allegate d'ambedue le Maestà V. le quali benche habbiano in se grande apparenza, per giustificarle auanti i tribunali humani, quando si hauesse a giudicare delle loro guerre, se siano giuste, o no: nondimeno la prouidenza d'Iddio, per i successi di tanti  
anni

DEL CARDINAL POLO. 8  
anni, ha dimostrato non approuare, ne che V. Maestà Cesarea per far guerra contra il Turco, benche sia guerra giustissima, entri per questa porta di uoler battere, & espugnare prima la Francia; ne quello, che il Re allegaua, di uoler far guerra con lei, per impedire, ch'ella non occupasse la monarchia di Christianità. percioche si uede, che per questa uia si uiene a far il Turco piu grande, & piu potente, col metterlo ogni giorno piu in possesso delle cose de Christiani; & insieme far crescere, & dar continoui fomenti a' disordini intestini della Christianità. & uedesi ancora come Iddio in modo alcuno non uole, che l'uno habbia cagione di gloriarsi contra l'altro; contrapesando sempre con gli auuenimenti delle guerre la grandezza loro. Onde, se le Maestà uostre hanno quell'animo, & desiderio del ben publico; è necessario procurarlo col mezo d'una buona pace, dalla quale ne seguirà & uero honore, & grande utile loro; & non per uia di guerre intestine, lequali consumano  
i loro

ORATIONE DELLA PACE

i loro regni, & impediscono tutto quello, che è a publico beneficio di tutta la Christianità, e che si potrebbe sperare per mezzo di esse. queste esperienze di tanti anni delle guerre, & delle paci fatte fra le Maestà vostre nel modo, che si sono fatte, dourebbero far loro chiaramente conoscere, che la uolontà d'Iddio è, che ne l'uno ne l'altro cerchi l'honor, & utile, che desiderano, per le uie tenute infino ad hora, le quali sua diuina Maestà ha permesso che usino per isgannarle, & riuocarle dalla confidenza, di poter con le forze, & consigli loro acquistar l'uno, & l'altro, per ridurle a pigliare il uero honore, & utile dalla mano sua, nel modo, che esso ha ordinato. il che faranno per mezzo di quella pace, che Iddio hora fa proporre loro, mettendo nella fabrica di essa la debita temperatura dell'amore, & unione de gli animi per farla sincera, & stabile. della quale pace parlerò ancora piu distintamente poscia ch'io haurò ridotto in memoria alle Maestà V. il priuilegio del fauore d'Iddio, fatto  
alle

DEL CARDINAL POLO. 9

alle Maestà V. piu che a molti altri Principi: il quale maggiormente ancora le obbliga ad accommodar le loro attioni alla sua diuina uolontà, & a congiungerfi insieme con piu stretto uincolo d'amore: nel che consiste ogni ben loro particolare, & il publico insieme. Vostra Maestà Cesarealese, quando ella nacque, suo padre ancora non era Re di Spagna, ne sarebbe stato, se la prouidenza d'Iddio non leuaua di mezzo, si come fece, i piu prossimi heredi di quel regno. Parimente il Re di Francia presente era piu lontano, che esso, dalla successione della corona, per hauere auanti di se molti altri piu propinqui alla corona: i quali era necessario che mancassero, se esso doueua succedere. onde & l'una, & l'altra vostra Maestà hanno tanto maggior cagione, & obbligo di riconoscere i beni loro dalla bontà diuina, che non hanno quei Principi, i quali essi, & i padri loro sono stati primi heredi de gli stati, & de' regni, che tengono: i quali se ne i loro titoli riconoscono di essere fatti Re per la gratia di  
C Dio

# ORATIONE DELLA PACE

Dio, com'è la forma commune dello scrivere da tutti i Prencipi Christiani; alle Maestà uostre, che straordinariamēte nel modo già detto sono peruenute a tal grado, molto piu conuiene riconoscere questa gratia da Iddio, & conseguentemente di essere maggiormente obligate ad ubidirgli nell'administratione, & gouerno de' regni dati loro dalla sua diuina prouidenza. Questa è la prima cosa, che io noto, della particolar benignità, & fauore d'Iddio uerso le Maestà uostre in hauerle in tal modo inalzate a tanta grandezza. La seconda è la gratia, che loro ha fatto, del mantenere a l'uno, & a l'altro quel, che ha loro dato, nō solamente da nimici esterni, & infedeli, ma molto piu da loro stesse, quando fu maggior pericolo, che l'una nō occupasse il regno dell'altra. al che già molt'anni, come le loro guerrè, & discordie dimostrano, pare, che siano state intenti. percioche, si come è scritto di que due fanciulli di Rebecca, che cominciarono ad hauere contrasto insieme insino nel uentre

DEL CARDINAL POLO, IO  
tre della madre; così le Maestà uostre, non essendo quasi ancora nate, cominciarono ad urtarsi l'una l'altra nel uentre della santa madre Chiesa; & subito c'hebbero le spade in mano, cominciarono a far guerra insieme, & combattere quei regni, che Iddio haueua loro dati. il che la diuina prouidenza permesse, per farle entrare ambedue nella scola; acciò che imparassero quello, che sopra ogni altra cosa conuiene sapere ad ogni Prencipe Christiano, cioè il uero principio della uera uia del gouernare, così in tempo di guerra, come di pace; laqual dottrina in somma consiste in sapere, che *Excelsus dominetur in regno hominum*, & cui uoluerit, dabit illud. il che, si come narra la scrittura, Dio insegnò al Re di Babilonia, castigandolo prima, perche bene non haueua imparato questa dottrina, & premiandolo poi che l'hebbe bene appresa. Questo, dico, è quello, che nella scola militare Iddio ha uoluto insegnare a uostra Maestà Cefarea & al Re di Francia, si come da quello, ch'io dirò, ella potrà

# ORATIONE DELLA PACE

trà facilmente intendere, piacendole di ridursi a memoria il tempo, nel quale habbero principio le guerre fra lei, & il Re Francesco. nel qual tempo, benchè il dominio di V. Maestà fusse maggiore, hauendo ella, oltre a gli altri regni, la corona dell'imperio; non però si trouaua piu potente; essendo gli stati, & le forze del Re unite, con grande ubidienza de' sudditi: doue essa, per hauere i stati suoi dispersi, & manco ubidenti, quanto erano piu, uenivano a renderla men potente; essendole necessario guardar piu luoghi da diuersi potenti nimici; & non hauendole i suoi predecessori lasciato così il modo di tutto quello, che le faceua bisogno per difendersi. il che uedendo il Re, il quale allhora era sul piu uerde della sua giouentù, & trouandosi hauer copia di genti essercitate, & il modo da mantenerle, mosse la guerra contra questi suoi stati patrimoniali: & nondimeno non solamente non preualse, ma poco dappoi perdè quello che prima con grande riputatione haueua acquistato in Italia.

Questa

# DEL CARDINAL POLO. II

Questa fu la prima lettione di Dio ad ambedue le Maestà uostre, al Re per la perdita, & a lei per l'acquisto, che allhora fece. Per laqual lettione Iddio uolse insegnar loro, come Excelsus dominatur in regno hominum, &, cui uoluerit, dabit illud; essendosi ueduto, che, doue era maggiore potenza, & maggior occasione di confidare nelle forze, & consigli humani, iui fu manco successo; & che l'inferiore di forze, & d'età restò superiore nella uittoria. ma perche di tutti quei documenti, che imparano gli huomini; niuno è, che paia piu difficile di mettere in proua, che questo; sì come, non essendoui messo, non ne sarebbe alcuno piu salutare: però Iddio, come padre commune, ha uoluto nel successo delle guerre far repetere piu uolte ad ambedue la medesima lettione; la quale se da loro fusse stata bene intesa, haurebbe partorito tal pace, che sarebbe stata di grande consolatione alle Maestà uostre, & a tutta la Christianità insieme. il che allhora succederà, quando con gli effetti mostreranno.

ORATIONE DELLA PACE

strerāno di ben hauere appresa questa dottrina, insegnata loro da Dio nel modo detto. Per piu chiara esplicatione della quale, & per dire la cagione, perche io giudichi, ch'ella non sia stata ancora bene apparata ne da l'una, ne da l'altra; ricorderò alle Maestà uostre alcuni altri notabili auuenimenti delle guerre loro; per i quali Iddio ha uoluto in piu particolari far conoscere, che il fondamento delle uittorie, & de' felici successi non consiste in hauer maggior potenza, & che non deuono confidare nelle forze loro, hauendo piu uolte la diuina prouidenza operato, hora nella persona di uostra Maestà, & hora in quella del Re, che, quando o l'una, o l'altra piu si confidaua per mezzo di maggior potenza uincere, o restar maggiore, allhora meno riusciano i suoi disegni. Ho detto de' primi mouimenti del Re Francesco quando egli si trouò & piu gagliardo, & piu potente, confidandosi in poter oppugnare uostra Maestà, quello che non gli auuenne. Il medesimo all'incontro ho offeruato in uostra Maestà

DEL CARDINAL POLO. 12

Maestà: che, quando ella ha assalito il Re, & con ragione poteua sperare nelle forze, & potenza sua, allhora le imprese le sono manco riuscite, si come mostra il successo della guerra di Prouenza, quando uostra Maestà con tãta riputatione ritornò d'Africa, & da Tunisi cotanto uittorioso. nelqual tempo il Re quasi si trouaua sproueduto & de danari, & de genti. nondimeno pati maggior danno quella parte, che per le forze sue poteua piu confidare di offendere l'altra. il simile auuēne ancora, quando dopo la uittoria hauuta contra il Duca di Cleues, uostra Maestà tentò un'altra uolta l'impresa di Franza. percioche potendo ragioneuolmente sperarne il desiderato fine, per hauer già superato, & abbattuto l'antemurale di quel regno, quale pareua fusse lo stato di quel Duca, per la confederatione, & lega, ch'egli haueua con quel Re: nondimeno giunta che fu a' confini di Franza, quanta resistenza ella trouasse da una picciola uilla di Landresi, uostra Maestà lo fa. il che fu cagione di metter fine



# ORATIONE DELLA PACE

ter fine a quella impresa : ma sopra tutto quello che poteua dare quasi certa speranza di uittoria, quando ella fece lega col Re d'Inghilterra . la qual impresa non però hebbe quel fine, che dalla grandezza delle forze sue si poteua aspettare. il che io noto , & reputo per un fauore d'Iddio uerso uostra Maestà, come dapoi son per mostrare piu chiaramente. Da questi effetti assai chiaramente si uede , che, hauendo Iddio dato a uostra Maestà i regni suoi con straordinari fauori, di uolontà sua non era, che ella da cagione alcuna si lasciasse indurre ad usar la potenza riceuuta da sua diuina Maestà per priuare il fratello di quel regno, che esso Iddio parimente haueua dato a lui : sì come all'incontro mostrò non piacerle, che il Re cercasse di torre a uostra Maestà que' regni, che essa dalla diuina prouidenza haueua hauuti; & che ne l'una, ne l'altra delle Maestà uostre douesse porre confidenza nelle forze, & propri consigli, ma seguire il diuino suo consiglio & uolontà così nella guerra, come nella pace.

# DEL CARDINAL POLO . 13

Ma perche, si come ho detto di sopra, niuna cosa è piu difficile a gli huomini, che, trouandosi forse, non porre confidenza in esso, & per quelle sperare di potere soddisfare al desiderio, qual ha ciascuno di poter acquistare maggior honore & maggior benefici : però, trouando io cotali affetti nelle Maestà uostre, & uolendo per sua paterna benignità dar loro & l'una & l'altra di queste due cose desiderate, non per quei mezzi, ch' elle s'haueuano proposte, ma per quelli, che esso ha ordinato; le ha lasciate per un tempo seguire i pensieri, & disegni loro, in far guerra insieme, con opinione, & speranza di poter per tal uia con seguire & utile maggiore, & honore piu grande : & finalmente con l'esperienza di tant'anni ha uoluto insegnar loro, questa essere piu tosto la uia di perder l'un l'altro, con danno, & ruina publica, che d'acquistarlo; acciò che, lasciati i commodi loro, come piu inutili, & dannosi, cominciasse- ro ad usare quelli, che esso gli ha ordinati: i quali piu conuengono alla uocatione

D di

ORATIONE DELLA PACE  
di V. Maestà & al priuilegio del fauore  
hauuto da Iddio sopra tutti gli altri Pren-  
cipi del mondo; non hauendo Iddio dato  
a loro i regni, che tengono, a quel fine,  
che gli ha dato al Turco, & al Sofi, acciò  
che siano solamente ministri della diuina  
giustitia in flagellare i popoli per i peccati  
loro; ma acciò che, insieme con l'ammini-  
strare giustitia, siano principalmente mini-  
stri della misericordia sua, a beneficio, &  
consolatione del suo popolo, nella guisa  
che l'Apostolo dice; Et ha preparato lo-  
ro, come a tutti gli altri Principi fedeli, la  
uia, per la quale debbano caminare nell'am-  
ministratione di essi regni, seguèdo la sua  
diuina uolontà; la qual è quella legge, ch'è  
san Giacomo chiama regale, cioè legge di  
carità, & d'amore: dalla quale, Iddio non  
vuole, che in modo alcuno le Maestà uo-  
stre mai si partino, ne in tempo di guerra,  
ne meno in tempo di pace. Ma, parlando  
hora della pace, dico, che se elle si muouo-  
no a uolerla fare solamente per l'utilità de  
partiti; non è questa la pace, che da loro si  
aspetta,

DEL CARDINAL POLO. 14  
aspetta, & che possa consolare le Maestà  
uostre, & tutta la Christianità insieme. &  
se Iddio ha lasciato che le Maestà uostre se-  
guendo per alcun tempo le humane loro  
uoglie, facciano pace in cotal modo: l'ha  
permesso a fine, che, per l'esperienza de  
l'inutilità, & danno di esse, conoscano, che  
quel modo non piace a lui, ilquale sempre  
si è mostrato padre cōmune ad ambedue,  
& perciò uole, che in tutti i patti, & con-  
uentioni, per poterle bene accommodare  
al bene, & utile loro, usino quel mutuo,  
& fraterno amore, che giustamente si con-  
uiene: et, altrimenti facendo, non lascia  
conseguire ne a l'uno, ne a l'altro. & in ciò  
mostra il suo paterno amore uerso le Mae-  
stà uostre assai piu, che non ha mostrato in-  
dare loro i regni, che hora hanno. ilche se,  
per la corrotta nostra natura, pare diffici-  
le a persuadere, essendo massimamente in-  
teruenute tante, & sì graui offese da l'una  
& l'altra parte, uostra Maestà Cesarea ne  
ha però dato occasione, che, entrando per  
questa uia di persuasione, la quale propria-  
D 2 mente

ORATIONE DELLA PACE

mète conuiene alla persona, che m'è stata imposta, penso sperarne buon frutto, uedendola da se stessa, per la pietà sua, senza altra persuasione, disposta a chiuder gli occhi a tutte le passate offese; con offerirsi, che, quando le fusse proposto qualche modo di pace, quale potesse seruire al ben publico, ella farebbe per mandar in obliuione ciascuna priuata ingiuria. al che se la M. uostra si è mossa dalla sua pietà; ciò, che resta a persuaderle, altro non è, se non, che ben fissando gli occhi nel publico bene, & chiudendogli alle priuate offese, uoglia intentamente considerare, quanto beneficio risulterebbe alla Christianità, & insieme ad ambedue le vostre Maestà, se si uniranno, & abbraccerānosì insieme con quel mutuo, & fraterno amore, al quale Iddio ognihora l'ha inuitate, & hora piu che mai le inuita, & chiama. la qual cosa se l'una, et l'altra parte si indurranno a fare; io tengo, che del tutto la pace sarà fatta. percioche, posto questo fondamēto, quanto a partiti, & alle cagioni particolari della guerra, hauendo

DEL CARDINAL POLO. 15  
uendo ueduto i capitoli delle paci passate, io trouo, che parte delle difficoltà già sono state decise, & accordate: et, quanto a quelle, che rimarranno d'accordare, si trouerà, col buono aiuto d'Iddio, modo facile di comporle; usando in ciò il mezzo de ministri buoni, & fedeli, & che habbino ueramente zelo dell'honore d'Iddio, & del publico bene. ma la difficoltà tutta consiste in bene stabilire questo fondamento della congiuntione de gli animi. et perciò mi sono disteso in questa parte, senza entrare per hora a ragionare di alcuno partito particolare. la qual cosa tanto piu uolentieri mi son messo a fare, essendomi persuaso essere uolontà d'Iddio, che io negoci la pace per cotal uia, considerando l'auenimento della sua diuina bontà. per la quale, pare, che habbia ordinato, che, quando prima mi fu imposto questo carico, sua Santità non mi mandasse instructione alcuna particolare; ma solamēte mi commettesse, che io ufassi tutte le uie, e tutti i mezzi, per persuaderle alla pace;  
et,

ORATIONE DELLA PACE  
et, prima che si discenda a particolare alcuno, io debba procurare di porre et stabilire questo fondamento, la qual cosa con V. Maestà ho già fatto, secondo che alla gratia diuina è piaciuto di darmi; cominciando con questo scritto ad aprirle la uia d'una uera, et sincera pace: la quale uia non è altro, saluo che questa, che la immensa misericordia d' Iddio, si come piu uolte già ho detto, ha sempre mostrato alle Maestà uostre cō chiamarle, et inuitarle ad entrare in essa: il che hora piu che mai fa; essendo, per le cagioni già dette, il tempo maturo, che u'entrino: dico, tanto maturo, che il prolungare non può essere, se non senza estremo pericolo dell'anime, et ruina grande de gli stati, et regni loro, et di tutta la Christianità insieme. Et, per far piu facile alle Maestà uostre questo ingresso, la medesima bontà d'Iddio, ancor che habbia permesso a Satan, inuentore, et seminatore d'ogni discordia, qui expetiuit, ut cribraret Ecclesiam, tanquam triticum, che usi la sua malitia in metter guerra fra le  
Maestà

DEL CARDINAL POLO. 16  
Maestà uostre, che sono i duo piu nobili membri della Chiesa; nondimeno non ha uoluto, che questa sua possanza si estenda piu oltre, che in far le discordie, et dissensionì ciuili, mantenendole ambedue nella unità del corpo della Chiesa, in un medesimo consenso nelle cose appartenenti alla religione. la qual cosa quando non fusse, sarebbe molto difficile, et quasi impossibile, uenire a qualche accordo stabile fra loro. Et ciò ha fatto la bontà, & misericordia d'Iddio, non ostante tante ribellioni, et mancamento di altri Principi, et tante tentationi, lequali il peruerso Satan non ha mancato di tentare, & fare, & perciò la malitia sua non è punto preualsa in questa parte. Questo è uno de maggiori, & piu manifesti segni della diuina benignità uerso le Maestà uostre, & che Iddio uoglia al fine usarle, & seruirsi di loro in questa così nobile, & santa opera, di essere mezzi insieme col suo Vicario di metter fine a tante, & sì perniciose dissensionì, et introdurre nella Christianità una pace uera, et grata à  
Dio,

ORATIONE DELLA PACE

Dio, et a gli huomini, così nelle cose ciuili, come nelle ecclesiastiche. Per la qual pace hora tutta la Christianità prega, stando in aspettatione grande di ueder la gratia, che in ciò alla diuina bontà piacerà di darne; & per la quale le Maestà uostre, come nel principio io dissi, piu che gli altri, di cuore doueranno pregarla, non solamente; perche da questa pace dipende ogni uero honore, & utile, che possano aspettare in questo mondo a beneficio de regni loro, & di tutta la Christianità insieme: ma perche non dimandando esse, ne conseguendo tal gratia di unirsi, & pacificarsi ueramente insieme, di tutti i mali, che il popolo Christiano sosterrà per le guerre, & discordie loro, esse ne haueranno a rendere ragione auanti il tribunale d'Iddio. & se uostra Maestà o il Re dicesse, cōtentarli uoler far la pace, ma che l'uno non si puo fidar de l'altro: io risponderei prima, che Iddio non si puo ingannare: percioche egli uede il core di ciascuno: & che, chi di loro haurà questo buon'animo, potrà ueramente esser  
certo

DEL CARDINAL POLO. 17

certo di hauere l'aiuto d'Iddio, & seco fugirà l'ira sua in questo modo, & nell'altro, quando sarà bisogno, che ciascuno renda minuto conto innanzi a lui de tutti i fatti suoi. Questo è quel punto, al quale le Maestà uostre hanno da pensare piu che a tutte l'altre cose; sapendo, che i Principi grandi non solamente non hauranno in quel giudicio auantaggio alcuno da gli altri huomini priuati, ma tanto maggior disauantaggio, quanto che saranno costretti a render ragione non solamente per se, ma per tutti gli altri ancora, che, per colpa del loro gouerno, hauranno offeso Iddio, & gli huomini del mondo. onde, inquanto alle cose della guerra, che sono in arbitrio de Principi, se alcuno si farà mosso a pigliar l'arme per ambitione, o per cupidita; tutti i pretesti & colori del ben publico, o di giusta difesa delle cose sue priuate, che egli cerchi di porre auanti gli occhi de gli huomini, non solamente non gli gioueranno, ma faranno cagione di condannarlo maggiormente di tutti quei mali, che  
E si so-

# ORATIONE DELLA PACE

si sogliono commettere nelle guerre. & se auanti i tribunali humani, contra uno, il quale habbia fatto piu homicidii, contra un sacrilego, che habbia rubbate, & spogliate molte chiese, contra un adultero, che habbia uiolato molte donne, ciascuno grida, ch'egli merita mille morti, & non è degno di misericordia alcuna: non è da dubitare, che il simile non sia per auuenire auanti il tribunale d'Iddio a tutti quei principi, che, per sodisfare alle uoglie loro, si faranno mossi a far guerra. percioche tutti i mali, che per cagione loro farãno seguiti, tutti i sacrilegii, gli homicidii, tutti gl'incēdii, tutti i rubbamēti, tutti i sacrilegii, tutti gli adulterii, tutte le uiolēze, & impietà cōmesse, uerrãno sopra di loro. & oltra ciò haurãno anco a render cōto de doni delle gratie riceuute da Dio: le quali quãto piu farãno state grandi, tanto maggior conto, bisognerà, che diano del modo, che l'hauranno usate, o bene, o male. Et hauendo Iddio dato a Principi Christiani la possanza della spada, come anco l'ha dato a gl'infede-

# DEL CARDINAL POLO. 18

fedeli, nel modo, che di sopra ho detto, solamente perche siano flagelli de' popoli in effecutione della sua diuina giustitia, ma principalmente per cōsolare il popolo suo, a laude, & salute de' buoni: debbono le M. uostre ben considerare, & esaminare se stesse, come habbino usato, & usano questa loro possanza, o per flagello, o per consolatione della Christianità. & trouando di hauerla usata piu tosto per flagello; considerino la gratia, che la bontà d'Iddio fa loro, di ammonirle prima, che siano chiamate al giudicio suo, di proporre loro una pace, mediante la quale potranno cancellare i loro peccati, per uirtù di quel sangue, che fu sparso per placar Dio, & gli huomini: & insieme conuertiranno ogni cosa in maggior loro consolatione, & fuggiranno l'ira diuina nel futuro giudicio: ilqual è tale, che maggior gratia non ha fatto Iddio a l'humana generatione, che di ammonirla di essa, mostrandole insieme di fuggir l'ira sua in quel giorno tremendo. per questa cagione il figliuolo d'Iddio è uenuto in

ORATIONE DELLA PACE  
terra a pigliare carne humana, a conuer-  
sar con noi, & offerir se stesso in sacrificio  
a Dio padre; acciò che tutti quelli, che con  
fede riceueranno questa sua gratia, & am-  
monitione, & ubidiranno a lui, che è fat-  
to giudice de uiui, & de morti, siano libe-  
rati dal terrore della diuina giustitia, &  
habbino la pace eterna, offerta da Dio per  
essi ad ogni sorte di huomini. della qual  
gratia tanto piu bisogno hanno i Principi,  
quanto conuerrà loro render maggior  
conto innanzi quel tribunale, doue non  
fara eccettione alcuna di persone, ne in  
altro sarà un Principe differente dagli hu-  
mini priuati, che son mancati del suo debi-  
to, se non in quello, che la scrittura dice;  
*Potentes potenter tormenta patientur.*  
Onde un Principe, ilquale piu gli altri ha  
in questa uita tante occasioni di scordarsi  
di quell'estremo giudicio; quando ne sia  
in tempo auuertito, ha da riputarlo gran-  
dissima gratia. Ma, scriuendo io a uostra  
Maestà, la qual è quel Principe, che si fa;  
potrebbe alcuno forse dire, ch'io mi fussi  
troppo

DELLI CARDINALI TOLO. 19  
troppo disteso in questa parte, di ricordar-  
le, & ammonirla de l'estremo giudicio, co-  
me se io parlassi ad uno, che totalmente se  
ne fusse scordato, & mostrasse d'hauer per-  
duto la gratia di Dio, & per ricuperarla  
hauesse bisogno di un tal stimolo; & non  
con quel Principe, ilquale ha dato tanti te-  
stimoni della religione, & pietà sua, come  
si è ueduto, & perciò anco è stato così fauo-  
rito da Iddio in tante grandi imprese. ilche  
io insieme cō gli altri riconosco: ma sono-  
mi così disteso in parlare con uostra Mae-  
stà del futuro giudicio, per ricordarle, che  
hauendo riceuuto da Dio molte gratie se-  
gnalate; Iddio non sarà contento di essere  
seruito da lei nel modo commune a gli altri  
Principi, che non ne hanno riceuuto tan-  
te; ma le dirà, come sempre le dice, che,  
se la giustitia sua nō eccederà quella de gli  
altri, non entrerà nel regno del cielo, &  
sarà esaminata come haurà operato, se-  
condo il debito de fauori grandi riceuti  
da lui: fra quali de piu importanti è l'hauer  
hauuto cognitione dell'honor d'Iddio,  
del

ORATIONE DELLA PACE  
del ben publico, & del suo popolo. Questo è l'occhio interiore, che Iddio ha dato a uostra Maestà, onde si può dire di lei quello, che la scrittura dice de' nostri primi parenti, mentre stettero in gratia d'Iddio, cioè, che Iddio habbia posto l'occhio sopra il cuore di lei. Questo è quell'occhio, col quale Iddio uede, & governa il tutto. Onde ogn' hora, che uostra Maestà non governi & se, & gli altri sottoposti a lei, secondo il lume, che le porge quest'occhio; non può se non grauemente offendere Dio, non facendo quel conto, che deuè, di tanto dono. Con questo occhio medesimo di amore, & del ben publico bisogna che le Maestà uostre s'inducano a riguardarsi l'una l'altra. il che facendo, non è da dubitare, che fra loro non habbia a seguire tal pace, che sarà più salutare, & più gloriosa al popolo Christiano di alcuna altra, che sia stata fatta già molti secoli. & quando pure, per difetto di una parte, auuenisse altrimenti; chi di loro non hauerà mancato di ciò fare, in lui sarà da Iddio trasferito

DEL CARDINAL POLO. 20  
rito ogni honore, & utile. Et per uenire alla conclusione di quello, che appartiene all'ufficio della persona, ch'io tēgo, in auuertire V. Maestà di quanto m'occorre sopra il negocio della pace: io dico, & replico, che la difficoltà, & facilità di conchiuderla, non consiste tanto ne' partiti, come molti pensano, quanto in questo solo punto, cioè, che l'una uoglia riguardar l'altra, & i partiti insieme. perciocchè se le Maestà uostre si guarderanno con quell'occhio di amore, che ho hora detto, il qual principalmente è intento a mirare, qual sia maggior honore d'Iddio, & maggior beneficio publico: sarà facile accommodare i partiti. ma se si guarderanno con l'occhio del priuato interesse, non hauendo principal rispetto al ben publico, ancora che facessero pace: non però ne riuscirebbe quella uera utilità, ne priuata, ne publica; ma il tutto andrebbe in ruina maggiore. il che tanto più sarà da temere, quanto la provvidenza d'Iddio haurà fatto auuertire l'una, & l'altra delle uostre Maestà del pericolo,  
& del



ORATIONE DELLA PACE

& del modo di fuggirla: onde uerrebbono a fargli maggiore ingiuria, con maggior danno loro, & degli altri. del qual timore uostra Maestà ha però cominciato a liberarmene in parte; hauendomi fatto a sapere, che niuna passione, ch'ella potesse hauere contra quel suo auuersario per cagione delle riceute offese, non impedirahno giamai, che dal canto suo non si faccia la pace; pur che se ne proponga una tale, che si possa sperare, che habbia ad essere stabile, & in beneficio publico. Non si può negar, che questo suo animo non sia un principio grande di una uera, & santa pace, quando massimamente, come io mi confido, il medesimo animo, & buon proposito si troui ancor nel Re. ma con tutto ciò, per conchiuderla bene, è necessario, che ambedue le Maestà uostre lascino impetrare da loro, che nel giudicare, quale sia il beneficio publico, & l'honor d'Iddio, non piglino esse l'affonto di dar la sentenza, essendo in causa propria; ma uogliano far questo honore al uero Re, & Principe di pace;

del

DEL CARDINAL POLO. 21

del quale tutti siamo serui giurati, di seguire quel modo, & ordine, che esso ha lasciato nella sua Chiesa, di comporre tutte le differenze senza spargimento di sangue; & tenendo per fermo, che non gli possiamo far maggior ingiuria, che, per terminare le nostre differenze, & conseguir giustizia, ricorrer a l'arme, o farci noi stessi giudici di esse: come se in ciò non ui fusse altro mezzo ordinato dalla sua diuina sapienza: sì come niun maggior honore potrebbero hora fare le Maestà uostre a quel onnipotente Principe, che tanto l'ha honorate, ne maggior utile a tutto il corpo della Chiesa, tanto da lui amata, che lo chiama corpo suo, quanto gli farebbono consentendo, che il giudicio delle differenze loro, per le quali questo corpo è così stracciato, sia rimesso la, doue egli con la diuina provvidenza ha ordinato. Ma a fare, che questo giudicio fusse stabile, & tale, che ne hauessero a seguir quei frutti, che si desiderano per ben publico, & priuato de regni loro; bisognerebbe, non solamente chiuder

F      fero

ORATIONE DELLA PACE

fero gli occhi alle mutue offese, sì come uostra Maestà promette di fare, ogni uolta che si proponga una uia di pace stabile, & che serua al bene della Christianità; ma che, considerando, quanto la rep. Christiana resti offesa per le guerre loro, chiuderanno gli occhi a quelle parti, che le potessero offendere guardandosi l'un l'altro, & gli aprissero a mirar quelle, che, se non fusse suscitata questa nimicitia fra esse, farebbono loro di sodisfattione, sì come sono a quelli, che giudicano senza passione. ilche quando le Maestà uostre si dispongano a fare, ciascheduna troverà molte cagioni, che meritamente le indurranno ad insieme amarsi, & fare una sincera, & stabile pace. ilche senza dubbio alcuno seguirà, se le Maestà uostre considereranno il principio, & ingresso c'hanno hauuto nelle possessioni de regni loro, & la gratia, che Iddio ha loro fatta in conseruarle, & mantenerle in essa. la qual cosa è molto maggior beneficio nel consenso della religione catholica, & ubidienza della Chiesa.

dal

DEL CARDINAL POLO. 22

dal che potranno uedere l'amore paterno d'Iddio uerso di loro, & che molto la sua diuina prouidenza ha sempre usato instigare, & inuitare le Maestà uostre ad amarsi, & unirsi insieme, uolendo essere unitamente honorato, & seruito da loro a beneficio, & consolatione del suo popolo, dato da lui ad esse in gouerno. & se appresso considereranno, quanti mali siano nati, & tuttauia nascano dalle discordie loro, delle quali hauranno minuto, & seuerio conto auanti il tribunale d'Iddio; & all'incontro, quanti beni, & spirituali, & temporali, partorirebbe alla Christianità la loro concordia, fatta per honor d'Iddio & beneficio publico; & esamineranno, & pondereranno tutte queste cose; & si rimetteranno insieme col popolo Christiano, che hora con tanto affetto prega Iddio della loro concordia, a pregarlo esse ancora, che si degni leuar uia ogni impedimento da gli animi loro, con dolarsi, & dimandargli perdono, di non hauere per il passato atteso, come si conueniua, a far il me

F 2 desimo



ORATIONE DELLA PACE  
desimo : non si tosto le Maestà uostre si mo-  
ueranno a chieder a Dio questa gratia, che  
la diuina sua bontà sarà pronta, & apparec-  
chiata a concedergliela ; hauendo dato a  
l'una, & a l'altra delle uostre Maestà tanti  
particolari pegni della paterna sua beniuo-  
lenza, con aspettare, si come hora piu che  
mai fa, di essere glorificato in loro per que-  
sta uia : non perche dell'honore, che esse  
potranno darle, egli habbia bisogno, ma  
per farle con questi mezzi partecipi dell'  
honore, & gloria sua, come senza dubbio,  
facendo le Maestà uostre pace in tal modo,  
faranno & in questa uita, & nell'altra, per  
rispetto della salute, & del gran beneficio,  
che a tutta la Christianità ne seguirà. &  
così sia pregata la sua diuina misericordia,  
si degni conceder loro gratia di poter fare.

NELL'ACADEMIA

VENETIANA,

M D LVIII.